

IN MEMORIAM UMBERTO ALBINI (1923-2011)

Il 21 gennaio 2011 si è spento il professor Umberto Albini, professore di filologia classica dell'Università di Genova, studioso di fama mondiale dell'antico teatro greco, per anni direttore dell'Istituto di Teatro Antico di Siracusa. Insignito di laurea "honoris causa" da varie università straniere, tra queste anche l'Università Eötvös Loránd di Budapest, era stato accolto tra i suoi membri d'onore dall'Accademia Ungherese delle Arti. La sua fama in Ungheria non era dovuta tuttavia alle sue ricerche di filologia classica, bensì alla sua intensa attività nel campo della traduzione della letteratura ungherese. Nella seconda metà del Novecento il Prof. Umberto Albini è stato senza dubbio uno dei più fecondi traduttori della poesia e del dramma ungherese del Novecento, dai maggiori poeti ungheresi del secolo XX (Endre Ady, Dezső Kosztolányi, Attila József, Miklós Radnóti e Gyula Illyés) a molti drammi del suo migliore amico ungherese, Miklós Hubay, anch'egli scomparso nel 2011.

Secondo le memorie di Miklós Hubay, subito dopo la seconda guerra mondiale si presentò nel suo alloggio di Ginevra un giovane italiano alto e magro, partecipante insieme a lui al primo incontro degli intellettuali europei del dopoguerra (*Rencontre Internationale*), e gli chiese di tradurre per lui alcune poesie di Attila József.

Ancora al tempo della guerra, nel 1942, il giovane studioso aveva letto nella rivista "La Critica" (XL, p. 341) un articolo di Benedetto Croce su un poeta comunista ungherese dalla sorte tragica; nell'articolo il grande filosofo italiano, basandosi su una traduzione della poesia "Mamma", aveva definito Attila József un vero genio poetico. Il giovane professore negli anni della Resistenza decise di tradurre questo poeta in lingua italiana e, quando a Ginevra vide il primo ungherese che gli capitò davanti, Miklós Hubay, gli chiese subito – quasi costringendolo – di preparare per lui una dozzina di traduzioni grezze, sulle quali Albini si basò per le sue prime traduzioni józsefiane. Continuò il lavoro di traduzione anche a Firenze, dove ricevette il suo primo incarico universitario, con l'aiuto del Prof. László Pálinkás, titolare della Cattedra di Lingua e Letteratura Ungherese.

All'inizio degli anni Cinquanta vennero pubblicati in rapida successione le traduzioni e i saggi di Umberto Albini di e su Attila József nelle riviste letterarie fiorentine ("Il Ponte", "Belfagor". Cfr.: N. Ferroni, *La fortuna di Attila József in Italia*, "Rivista di Studi Ungheresi", 10-1995, pp. 148-153) mentre nel 1952, come primo frutto della collaborazione di Umberto Albini e László Pálinkás, uscì in Italia il primo volume di poesie scelte di Attila József (*Poesie*, Firenze, Fussi), con l'introduzione di Albini e con un apparato bibliografico contenente tutti i dati riguardanti le pubblicazioni italiane fino ad allora apparse. Sulla base di questo lavoro fu redatta

la prima antologia bilingue dei versi del grande poeta ungherese subito dopo la rivoluzione d'Ungheria (*Poesie*, Milano, Lerici 1957.)

La collaborazione tra il giovane professore di sinistra e il "vecchio reazionario" ungherese (László Pálincás, 1910-1974, studioso della storia dell'arte rinascimentale, giunto in Italia prima della guerra come lettore di lingua ungherese dell'Università di Firenze e, dopo la salita al governo degli stalinisti, non più tornato in Ungheria) era davvero esemplare. Dopo il primo volume comune pubblicarono insieme nel 1958 le *Poesie scelte* di Miklós Radnóti (Firenze, Fussi-Sansoni) e un'antologia dei poeti ungheresi antistalinisti (*Il giardino erboso. Antologia di poeti ungheresi clandestini*, Fussi-Sansoni, 1959) e tutti e due collaborarono alla redazione del "numero ungherese" de "Il Ponte" del 1960 (aprile-maggio), redatto da Leo Valiani e da Paolo Santarcangeli per ricordare la rivoluzione del 1956.

Umberto Albini, partecipe attivo della Resistenza italiana e intellettuale del PCI, fu profondamente scosso dalla ribellione popolare antistalinista ungherese del 1956 e dalla sua sanguinosa e crudele repressione, come tanti intellettuali della sinistra italiana, basti pensare a Vasco Pratolini o a Ignazio Silone (cfr.: P. Sárközy, *La rivoluzione ungherese del 1956 nelle letteratura e cultura italiana*, "R.S.U", XXI, 6-2007, pp. 51-68). In quegli anni Albini partecipava a diverse manifestazioni in favore degli scrittori (comunisti) ungheresi arrestati, a causa di una presunta loro attività di preparazione della "controrivoluzione". Prese parte anche nella pubblicazione presso l'editore Feltrinelli delle prime opere di Tibor Déry, grande scrittore del modernismo ungherese, fondatore del partito comunista ungherese, che nel 1957 fu condannato a 9 anni di carcere per aver "istigato" alla "controrivoluzione" (*La resa dei conti*, 1962, *Il Gigante*, 1963).

In seguito al consolidamento del regime Kádár in Ungheria negli anni Sessanta, Umberto Albini, il quale fu tornato all'Università di Genova e, prese parte attiva nella vita culturale della sinistra italiana e, divenne il traduttore e divulgatore quasi "ufficiale" della letteratura ungherese in Italia. Questa svolta fu segnata dal fatto che nella nuova antologia delle poesie di Attila József (Lerici, 1962) fu pubblicata la prefazione del critico ufficiale del tempo Miklós Szabolcsi, che fu seguita da un'altra edizione bilingue delle poesie di Attila József nel 1965 (*Con cuore puro*, Sansoni-Accademia).

Accanto alle poesie di Attila József Albini tradusse anche altri poeti ungheresi del Novecento, tra questi Dezső Kosztolányi, István Vas, Sándor Weöres e Gyula Illyés, e il suo lavoro venne pubblicato dalla RAI nel volume *Poeti ungheresi del Novecento* (Torino, Eri, 1972). In questi stessi anni il suo autore ungherese preferito, accanto ad Attila József, divenne Gyula Illyés (1902-1983), che ebbe occasione di conoscere anche di persona. Nel 1960 il prof. Albini partecipò alla monografia *Petőfi* di Illyés, tradotta da Nelly Vuchetich, con le sue traduzioni dei versi

del grande poeta dell'Ottocento; in seguito si dedicò anche alle poesie di Illyés, di cui divenne in Italia uno dei maggiori propagatori (*Poesie*, Firenze, 1967; *La vela inclinata*, Genova, 1981). Nella rivista "Ungheria d'Oggi" del 1983, numero dedicato alla memoria di Illyés subito dopo la morte, uscì la sua traduzione del saggio del grande letterato sulla senilità, *Sulla barca di Caronte*.

L'altro autore ungherese prediletto da Umberto Albini fu Miklós Hubay, i cui drammi furono presentati in Italia negli anni Sessanta-Ottanta nella sua traduzione. Questi vennero presentati in vari teatri in tutta l'Italia e vennero pubblicati anche in libri (*Solo loro conoscono l'amore*, Torino, Einaudi, 1962, *Lanciatore dei coltelli*, Milano, Lerici, 1964, *Nero è morto? La sfinge ovvero addio agli accessori*, Bologna, Capelli, 1972, *Freud, ultimo sogno*, Milano, Garzanti, 1991); *Scuola dei Geni*, *Carnevale romano*). La loro collaborazione divenne molto attiva negli anni dell'incarico universitario del drammaturgo ungherese alla direzione della Cattedra di Ungherese dell'Università di Firenze tra il 1974 e il 1984. Il frutto di questo lavoro furono le nuove traduzioni di poesie di Attila József e di Gyula Illyés e di una serie di drammi di Hubay, pronti da anni per essere pubblicati presso la casa editrice Rubbettino.

Umberto Albini non era un vero "magiarista". Il suo campo di studio era la letteratura antica, le tragedie greche. La letteratura ungherese per lui era un "amore", un vero divertimento o meglio: passione. Possiamo discutere anche della qualità poetica delle sue traduzioni, che sono più o meno fedeli, più o meno belle di quelle di altri poeti-traduttori italiani come Sauro Albisani, Bruna dell'Agnese, Edit Bruck, Tomaso Kemeny, Paolo Santarcangeli o Gianni Toti. Una cosa però è certa: dobbiamo a lui, al Professor Umberto Albini, grande divulgatore e amico della letteratura ungherese, che la poesia ungherese del Novecento non sia del tutto sconosciuta in Italia. Per questo anche in Ungheria il suo nome sarà sempre ricordato tra i grandi magiaristi stranieri e i grandi amici della cultura ungherese nel mondo.

(Péter Sárközy)

MIKLÓS HUBAY (1918-2011)

Il 7 maggio 2011 è scomparso il drammaturgo Miklós Hubay, uno degli intellettuali ungheresi più conosciuti in Italia nel secondo Novecento, poiché negli anni Sessanta-Ottanta fu tra gli autori più rappresentati sulle scene dei teatri di diverse città italiane, e titolare della Cattedra di Lingua e Letteratura Ungherese dell'Università di Firenze dal 1974 al 1988.

Discendente da una famiglia di antichissime origini, Miklós Hubay era nato nel 1918 a Nagyvárad (oggi Oradea in Romania), città storicamente emblematica, fondata da re san Ladislao e costruita dai re angioini, patria del primo cenacolo umanistico in Ungheria di Andrea Scolari e città della nuova letteratura e cultura all'inizio del XX secolo. In seguito all'annessione della Transilvania al Regno rumeno insieme a gran parte della pianura ungherese, il cui centro era proprio la città di Nagyvárad, la famiglia Hubay dovette trasferirsi nel nuovo, piccolo stato ungherese. Compiuti gli studi alla Facoltà di Lettere dell'Università di Budapest, Hubay divenne collaboratore del famoso quotidiano tedesco della capitale "Pester Lloyd" (1854-1944). Dopo la presentazione del suo primo testo teatrale (*Hősök nélkül*) al teatro da camera del Teatro Nazionale di Budapest, riuscì a ottenere una borsa di studio e a lasciare l'Ungheria nel 1942 subito prima del tragico coinvolgimento del paese nella seconda guerra mondiale. Dal 1942 al 1949 visse in Svizzera, a Ginevra, dove continuò gli studi teatrali e divenne uno dei collaboratori dell'organizzazione dei *Rencontres Internationales*.

Rientrato in patria, diventò docente dell'Accademia Teatrale di Budapest (*Színi Akadémia*) e consulente drammaturgo del Teatro Nazionale (*Nemzeti Színház*), rimanendo ai margini della vita culturale a causa delle sue origini non proletarie. Durante la rivoluzione del 1956, essendo stato per tre giorni redattore delle trasmissioni culturali della *Szabad Kossuth Rádió*, perse il suo lavoro al Teatro Nazionale e divenne scrittore *free lance*, traduttore di drammi (di Musset, Sheridan, Giraudoux, Sartre, Miller), sceneggiatore di una serie di film (*Bakaruhában, A harangok Rómába mentek, Pesti háztetők, Egy szerelem három éjszakája*); ritornò inoltre alla vita teatrale con due libretti: la sceneggiatura dell'opera del giovane compositore Emil Petrovics, *C'est la guerre* (1957), e del primo musical ungherese, scritto insieme al poeta István Vas e al compositore György Ránki, *Egy szerelem három éjszakája* (1961), sulla vita tragica del poeta Miklós Radnóti. Fu proprio la vedova del poeta martire a convincere il suo amico, il politico György Aczél, ad autorizzare lo Hubay, senza lavoro stabile in Ungheria, a trasferirsi a Firenze dove, su richiesta dei suoi amici – il prof. Umberto Albini e il famoso storico dell'arte ungherese Charles de Tolnay, direttore della Casa Buonarroti – l'Università degli